



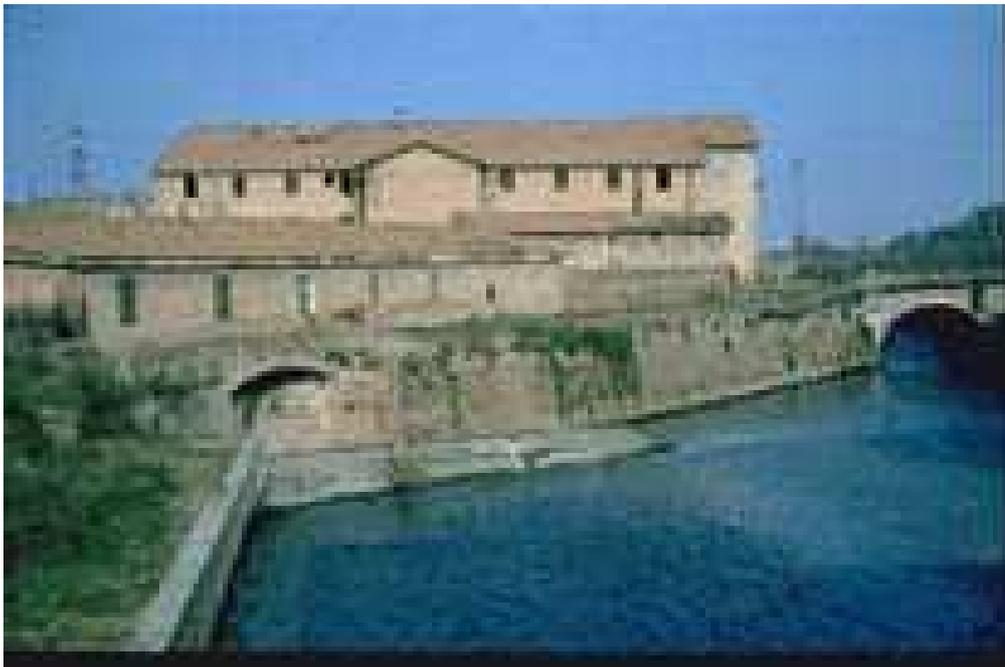
**MUSEO
DEL
PATRIMONIO
INDUSTRIALE**



COMUNE DI BOLOGNA

CULTURA

LABORATORIO PER LA DIDATTICA



LA FORNACE GALOTTI E LA PRODUZIONE DEI LATERIZI

Dossier didattico

a cura di Cosetta Bigalli

LA FORNACE GALOTTI "BATTIFERRO"

La Fornace "Battiferro" iniziò la produzione Galotti a Bologna nel 1887. L'impianto era dotato di forno Hoffmann a 16 camere al cui progetto Celeste Galotti, fondatore della società, apportò modifiche innovative: bocchettoni del fumo posti sulle pareti esterne; una conformazione della volta particolarmente adatta alla cottura delle tegole piane; utilizzo della carta paglia in luogo dei pesanti divisori in ferro tra una camera e l'altra. Il terreno circostante assicurava grande disponibilità di argilla di buona qualità. Vi erano occupati per tutto l'anno 250 operai. In seguito fu costruito un secondo forno Hoffmann — il basamento del quale è ancora visibile nel cortile interno — poi demolito, forse, all'inizio degli anni 1930. Ha cessato l'attività nel 1966.

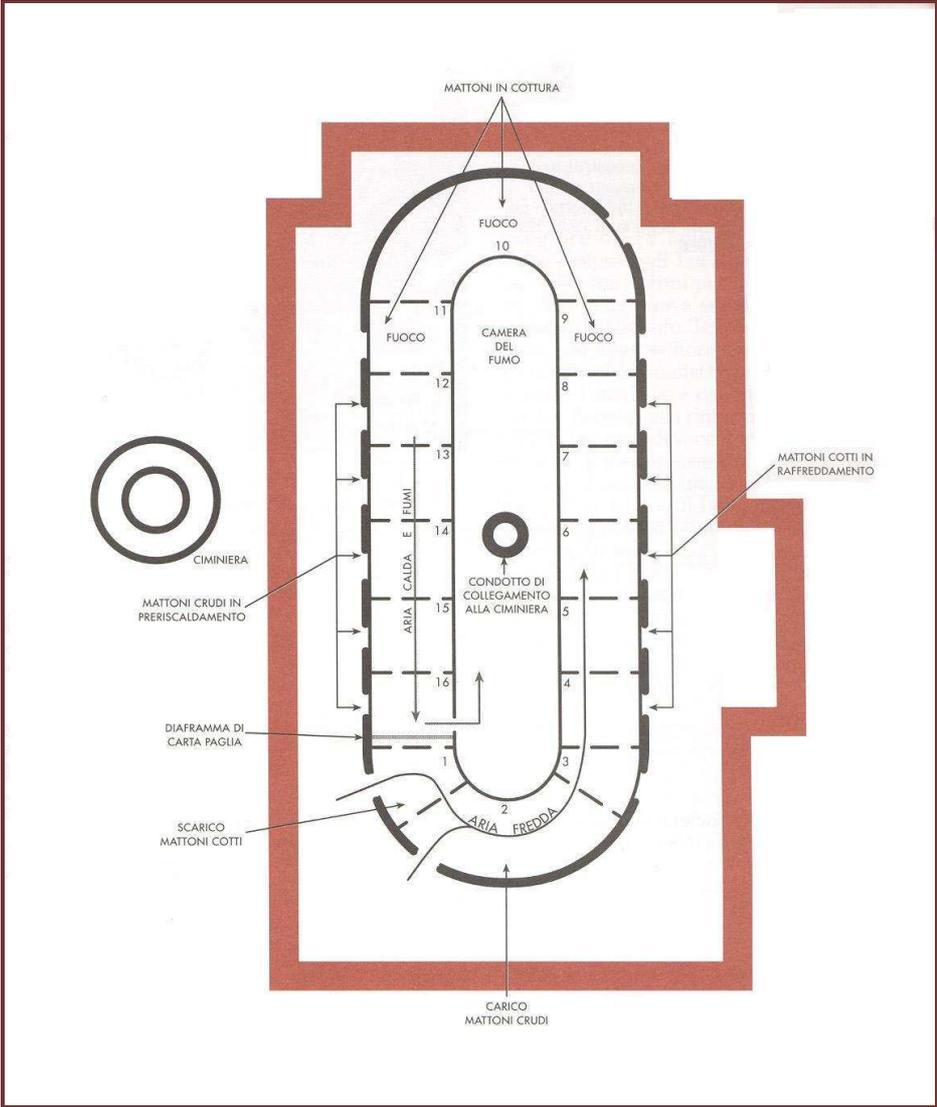
Dopo la chiusura, la fornace è stata per lungo tempo in stato di abbandono. In seguito a un intervento di recupero e ristrutturazione, a opera del Comune di Bologna, è ora sede del Museo del Patrimonio Industriale.



Gli edifici in stato di abbandono prima della ristrutturazione.

Nelle pagine seguenti lo schema della struttura e degli impianti nel 1959 in una rielaborazione grafica da una mappa dell'Archivio Storico Galotti S.p.A.

IL FUNZIONAMENTO DEL FORNO HOFFMANN



LA PRODUZIONE DEI LATERIZI

Il **ciclo della produzione dei laterizi** va dall'estrazione dell'argilla alla cottura del pezzo stampato. Esso è costituito di molte fasi alle quali spesso corrispondono rispettivamente altrettante categorie di lavoratori.

Qualora l'argilla non fosse presente già disciolta nel suolo era necessario ricavarla estraendola dal monte nelle cui vicinanze generalmente la fornace si situava.

L'operazione di **estrazione** veniva compiuta dal *cavamonti* che, con un piccone tagliava la creta dalla collina restando in equilibrio sul taglio stesso e conservando alla scarpata la medesima pendenza, cercando di ricavare nel tempo più breve la massima quantità di creta possibile. Questo lavoro richiedeva una grande resistenza fisica, ma per lo più l'argilla si trova disciolta nel terreno e il lavoro di estrazione veniva compiuto, di solito durante l'inverno, da manovali o dagli stessi mattonai.

Il materiale estratto veniva poi trasportato verso il luogo di lavorazione mediante carrelli decauville.

Le operazioni per preparare l'argilla sono essenzialmente due: lo **sminuzzamento della massa** e l'**aggiunta ad essa di materiali estranei per l'impasto**. A queste si aggiungono altre operazioni collaterali: l'**estivazione**, la **macerazione**, il **lavaggio**, la **macinazione**, l'**impasto** e la **tagliatura**. Tutte queste operazioni potevano essere eseguite tanto a mano che a macchina.

I *pestacreta*, *pilaroli* e *ammannitori* lavoravano a mano la creta fino a produrre l'impasto che i *mattonai* stampavano formando mattoni di diverse dimensioni insieme a tegole, canali, ecc.

Il mattonaio eseguiva lo **stampaggio** utilizzando come piano di appoggio un banco di forma rettangolare composto di una parte orizzontale detta *tavolo* e di una inclinata detta *spianatoia* sulla quale è appoggiata la *forma*.

Così formati i mattoni venivano disposti in file per terra in uno spazio di forma ridotta chiamato *piazza* o *aia*. Dopo un periodo di **asciugatura** di ventiquattro ore, con una spatola si procedeva alla rimozione della sbavatura rimasta attorno ai pezzi. In seguito i mattoni, semiasciutti, venivano posti *in gambetta*, cioè disposti in sottili cataste a coltello in modo che l'aria potesse circolare liberamente.

Questa operazione era di solito compiuta dalle donne e dai bambini della famiglia del mattonaio.

Cominciava a questo punto la **stagionatura**, che doveva procedere senza fretta (dieci giorni per i mattoni pieni e cinque per quelli forati) e al riparo dai raggi troppo intensi del sole. A tal fine le cataste venivano coperte da stuoie o paglia. Il pericolo maggiore era però costituito dalle intemperie. Presso gli impianti maggiori era quindi frequente l'*essiccatoio*, un edificio arieggiato ma coperto, in modo da proteggere il materiale crudo dal maltempo.

I laterizi crudi venivano a questo punto collocati nell'antro della fornace dagli *informatori* i quali, una volta assolto a questo compito, si occupavano di regolare il passaggio del calore attraverso le diverse camere del forno.

Una volta avviato il processo di **cottura**, *fuochisti* o *carbonai*, le cui funzioni erano spesso riunite nella stessa persona, provvedevano ad attizzare il fuoco dal piano superiore della fornace attraverso il cunicolo.

Vita quotidiana dentro e fuori la fornace

Quasi tutti contadini...

Nelle fornaci c'era un po' di tutto. Quello che abbondava, in verità, era l'ignoranza più nera. Perché era un lavoro di grossa forza fisica. Basta pensare che uno accatastava i mattoni crudi! C'era una grande forza fisica: tutti figli dei contadini, che erano venuti giù, tutti operai, pochi cittadini, tutta gente più che altro di campagna ... e cultura zero! Era un lavoro tra i più duri! Chi aveva una qualche esperienza in qualche cosa, un po' di occhi aperti, trovava qualche altra cosa migliore.

La fatica del lavoro

... quando si veniva a casa si avevano le ossa rotte. Molti venivano da paesi che erano lontani e facevano dei viaggi enormi alla mattina e alla sera e quando tornavano a casa erano stanchi morti.

I carriolanti al mattino avevano già finito di lavorare. Per molti, dopo essersi riposati, era inevitabile la lunga sosta in osteria. Un ex fornaciaio intervistato ha raccontato anche la dura esperienza di un altro mestiere svolto durante il giorno, per integrare il salario.

Tornati a casa, verso l'una, si andava a letto, fino alla sera, poi ci si alzava un po', si cenava e si tornava a letto. Ma tante volte, a me per esempio, mi è capitato di andare a fare degli altri lavori. Andavo lì a Idice, dai facchini... Loro passavano verso le due e mezzo, quando c'era da lavorare mi chiamavano e si caricava del carbone. ... Dopo si era tanto stanchi che si cadeva a terra come uno straccio bagnato che rimane lì fermo come un baccalà.

Quanto ci si sporcava

Il notevole sforzo fisico nel lavoro alla fornace si accompagnava a condizioni di lavoro molto disagiate: il calore dei forni e del sole, il sudore, la polvere dappertutto, il fango in autunno e la neve per i pochi che lavoravano anche in inverno.

Mio figlio una volta è andato in fornace perché aveva bisogno di suo padre e non l'ha riconosciuto! Si figuri in che modo era! Era tutto sporco, tutto bagnato di sudore... E poi non si asciugavano, perché avevano l'asciugamano che era sempre tutto bagnato.

Finito il lavoro ci si andava a lavare, a fare il bagno. Prima si faceva dentro in fornace. Ognuno di noi aveva una mastella che metteva nelle buchette a scaldare. Ci si lavava a coppia. Uno lavava la schiena all'altro perché tutti i giorni bisognava farsi il bagno; eravamo tutti impolverati... Adoperavamo una mastella per insaponarci e dopo l'altra per sciacquarsi.

Riempimento di uno dei carrelli decauville posti sotto l'escavatore a tazze. Fine anni '50.

Cosa si mangiava

L'attività pesante della fornace era interrotta nel corso della giornata da alcune pause, necessarie per riposarsi, per mangiare qualcosa e soprattutto per bere.

I ritmi e l'orario di lavoro cambiavano per ogni diversa mansione, ma la pausa col vino era un'esigenza per tutti. I **carriolanti**, in particolare, sopportavano gli sforzi e gli sbalzi di temperatura con l'aiuto del cibo e con frequenti bevute.

La mattina alle tre e mezzo eravamo già cambiati e già pronti per lavorare. Alle sei si faceva il beverino, ci si fermava un dieci minuti circa. Poi quando arrivavano le sette e mezzo - otto si andava a fare colazione. Dopo colazione, ogni ora, passava la massaia che portava da bere.

A colazione si mangiavano i fichi secchi, i ciccioli. Chi aveva delle possibilità mangiava una braciola di pancetta o altro. Però ce n'erano molti che prendevano, durante l'inverno, questi fichi secchi che andavano venduti ad etti, e poi se ne mangiavano circa un etto con un bicchiere di vino. Altrimenti si mangiava un po' di baccalà, o un uovo fritto....

Fuori della fornace

La vita quotidiana, il riposo, gli svaghi fuori della fornace dopo la faticosa giornata di lavoro o d'inverno, quando l'attività produttiva era interrotta, mostrano come anche al di fuori dell'ambiente di lavoro perdurassero rapporti di solidarietà.

Qui alla Casabuia abitavano molti fornaciai, per ogni famiglia c'era almeno un componente che lavorava alla fornace. C'era molta armonia, raramente si assisteva a litigi, c'era molta confidenza. Era gente molto buona, che ha vissuto qui per tanti anni, che si erano affezionati gli uni agli altri, che hanno passato le stesse vicende, brutte, belle.

I cinematografi c'erano solo la domenica e c'erano quelli che ci andavano e quelli che non potevano. Le osterie erano aperte, ma ci andavano solo quelli che potevano andarci. Io ci andavo poco, giusto ogni tanto la domenica pomeriggio per stare un po' in compagnia.

La comunità intorno alla fornace

Durante la stagione produttiva, la solidarietà e l'interesse per il buon andamento del lavoro coinvolgeva tutta la comunità attorno alla fornace.

Io mi ricordo un particolare: quando mettevamo le pietre di là a seccare (pietre crude non cotte) se ad esempio veniva un temporale suonava la sirena e tutta la gente che abitava attorno alla fornace correva per coprire le pietre perché non si bagnassero. Però venivano pagati perché era gente che non aveva niente a che fare con la fornace. Questo anche di notte. Se uno stava bene era una specie di obbligo, perché si salvava tanto materiale dall'andare a male.

Testimonianze e informazioni sono tratte da:

Se il canale potesse parlare, "Scuolaofficina", 4-5-6, luglio-dicembre 1987

A. ALAIMO - M. MELEGA, *Vita quotidiana dentro e fuori la fornace*, "Scuolaofficina", n.1/1988

M. TOZZI FONTANA, *La produzione dei laterizi in Italia attraverso l'inchiesta ministeriale del 1908*, "Scuolaofficina", 1/1988

A. CAMPIGOTTO, *Ancora sulle fornaci da laterizi*, "Scuolaofficina", 1/1993

A. CAMPIGOTTO, *Galotti, una lunga storia imprenditoriale*, "Scuolaofficina", 2/1997

*La fornace Galotti **Battiferro***, "Scuolaofficina", 2/1997

Il Forno Hoffmann, "Scuolaofficina", 2/1997

Ideazione
e progettazione del percorso:

Cosetta Bigalli
Laboratorio per la didattica

In copertina:

la fornace Galotti al Battiferro

